

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 94 (2022)
Heft: 3

Artikel: Una disfatta? : Arbedo, 30 giugno 1422. La situazione strategico - politica nel XIV secolo
Autor: Valli, Franco
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1029698>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 08.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Una disfatta?

Arbedo, 30 giugno 1422.

La situazione strategico – politica nel XIV secolo

col a r **Franco Valli**

responsabile dell'Archivio Truppe Ticinesi

La nascita della politica dei passi alpini, il congiungimento tra il nord e il sud, un *Pass-Staat* è il sogno degli Imperatori del Sacro Romano Impero, da Corrado III al Barbarossa, da Federico II a Enrico VII di Lussemburgo, tutti perseguono un vecchio teorema fatto di visioni grandiose miranti ad allargare il dominio nella penisola italiana, la quale, nel tempo, si dimostra di difficile conquista.

Proprio il fallimento ultimo di Enrico VII delinea, con la sua morte avvenuta fra le colline di Siena (battaglia di Buonconvento, 1313) nuove velleità, volontà d'indipendenza e riscatto dei privilegi da parte delle comunità a nord e a sud del San Gottardo, i Waldstätten e le forze riunite di Como e Milano, alle quali si affidano i Leventinesi.

È il San Gottardo che supera ora per importanza i passi alpini preferiti in precedenza, da qui passano le centinaia di tonnellate di merci anche in inverno. Il viaggio fra Milano e Lucerna dura sei-sette giorni, nessun altro tragitto lo permette in quel lasso di tempo. I somieri, le loro corporazioni, i pedaggi e i dazi sono la miniera d'oro del periodo. Sul San Gottardo transitano diretti a nord il fustagno, le stoffe pregiate, le armi e armature a piastre, gli aghi, gli specchi, i profilati di ferro e acciaio, il vino, il grano, il sale, le spezie. In direzione sud le pellicce, i formaggi, il burro, il pesce salato, le stoffe di Francia, le lane inglesi, il bestiame grosso e minuto

avviato alle fiere, i cavalli da tiro e da guerra. Da Milano le balle sono caricate sui carri trainati da buoi o cavalli, valicato il Monte Ceneri o raggiunto il porto di Magadino via lago, si paga il grande dazio, un nuovo pedaggio (il forletto) a Bellinzona, dove avviene l'immagazzinamento e il successivo carico sui muli, qui entrano in scena le corporazioni dei somieri, che, da sosta a sosta, da ospizio a ospizio e con diversi cambi pagando i dazi, superano il San Gottardo e in via minore gli altri passi alpini. Un giro d'affari enorme, ricco e naturalmente appetibile. Non sempre però il traffico funziona a puntino. Tante sono le proteste da ambo le parti delle Alpi a causa dei dazi arbitrari, delle estorsioni, delle rapine. Un dazio estorto a un urano a Bellinzona lo si vendica con la stessa moneta a un bellinzonese ad Altdorf.

Il Ducato di Milano

Nel frattempo, nelle terre cisalpine le manovre politiche di conquista, usuali a quel tempo nella penisola, fra matrimoni concordati, assassinii e congiure, inizia il dominio de "La vipera che 'l Melanese accampa" (*Divina Commedia, Il Purgatorio*, Dante Alighieri). Il capostipite è l'arcivescovo guerriero OTTONE VISCONTI, la famiglia si eleva così alla Signoria di Milano. Il 1° maggio 1340 i signori di Milano invadono anche Bellinzona (dopo aver assediato il Borgo per due mesi) e le terre a sud delle Alpi, in parte riprendendole anche al Capitolo del Duomo di Como. Una Signoria, quella milanese, che su questo territorio durerà 160 anni. Con l'avvento dei Visconti in Lombardia la politica dei trasporti

Associazione per la
ARMSI
Rivista Militare Svizzera
di lingua italiana



continua favorevolmente per i mercanti del versante nord, forse all'inizio i Signori di Milano, avendo altri problemi in Lombardia, non si rendono conto dell'importanza di regolare, con il trascorrere del tempo, i diversi contratti. Ciò che invece non sfugge ai Waldstätten, i quali anzi allargano la propria influenza economica sul versante sud. Di più, mirabile l'idea e progetto dell'urano HANS VON ATTINGHAUSEN. Uri, tramite la firma dei patti d'alleanza con Lucerna (1332) e Zurigo (1351), riesce a ottenere che gli interventi d'aiuto confederati giungano fino al Piottino, un patto che avrà ripercussioni per un lungo tempo. La visione è chiara, creare un protettorato a sud del San Gottardo, guadagnando una libertà d'azione economica immensa, tenuto anche conto che a nord ci si sta liberando dall'influsso degli Asburgo. Una pietra fondamentale per le vicende che seguiranno e per l'evoluzione storica. Il 5 settembre 1395 GIAN GALEAZZO VISCONTI, decimo Signore della dinastia (saranno 12 in tutto), riceve l'investitura a Duca di Milano e poi di Lombardia. Ora la Signoria è formata da una corte principesca. Il Ducato si estende da est a ovest dell'Italia settentrionale, da sud alle porte di Firenze fino alla Leventina. Un Re d'Italia mancato, non avendo conquistato Firenze a causa della peste. Gian Galeazzo pone pure ordine nel groviglio dei pedaggi, fa curare la manutenzione di strade e ponti, garantisce privilegi ai mercanti stranieri, combatte il brigantaggio. Chi sgarra viene messo a morte, trascinato al patibolo legato alla coda di un cavallo e arroto. Gian Galeazzo muore nel 1402, il

ducato cade in una crisi esistenziale. Il territorio viene dilaniato da signorotti e autonomie, nascono nuovi appetiti territoriali e insicurezza al suo interno.

Ma nascono pure nuove motivazioni e appetiti per chi guarda sempre con maggior interesse a sud, è il caso di Uri e Obwaldo. È la svolta! Inizia qui la *politica gottardista* dei Confederati. Sfruttando la caotica situazione creata, Bellinzona e la valle di Blenio sono occupate da ALBERTO DI SACCO. Gli Urani e gli Obwaldesi scendono invece fino a Pollegio. Nel libro bianco di Sarnen sta scritto candidamente che lo hanno fatto per proteggere gli abitanti dai laici, cioè dai vicari viscontei, che opprimono la povera gente della valle. Stipulano con i Leventinesi un trattato di alleanza; da ora la Leventina è ufficialmente un protettorato dei due Cantoni con tutte le conseguenze.

Tralascio qui gli eventi di questo periodo nel resto dei domini viscontei come il Locarnese, le sue valli e il Sottoceneri. Come pure non entro nel merito delle

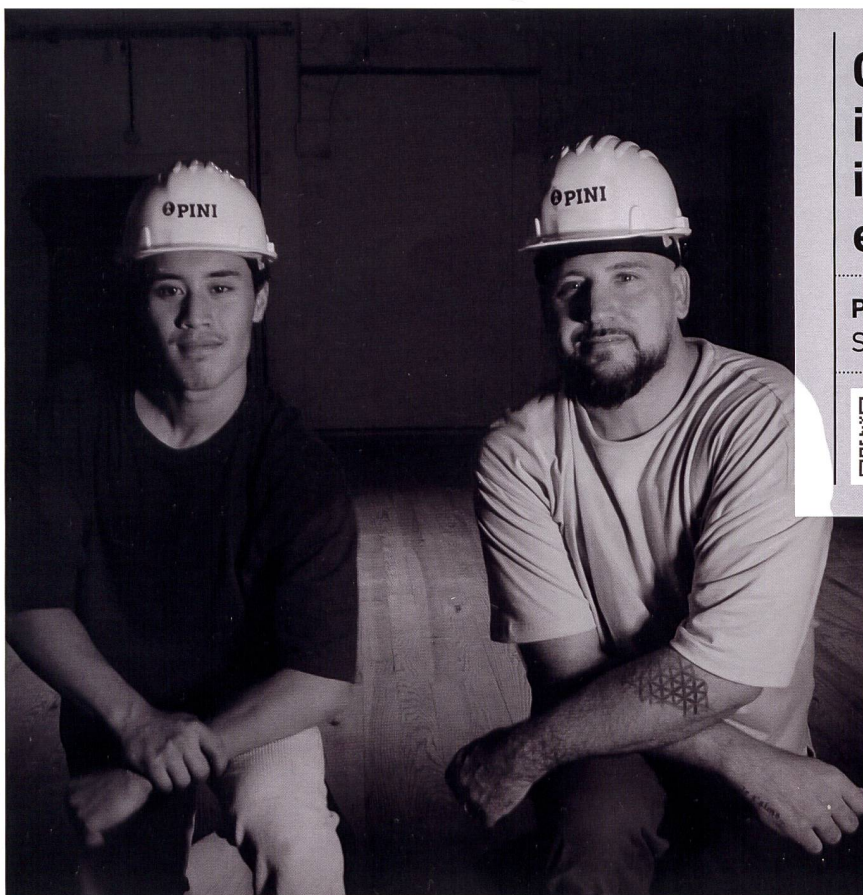
invasioni dei Confederati nei territori dell'Ossola, prima e dopo Arbedo.

Nel frattempo fra un assassinio e una congiura, fra un intrigo e vendette famigliari il Ducato si ricompone lentamente e nel 1412 FILIPPO MARIA VISCONTI (1402 – 1447), secondogenito di Gian Galeazzo, viene elevato a nuovo Duca di Milano, 12° Signore di Milano e ultimo dei Visconti.

Giovane di poca salute, è figlio di cugini di primo grado. Da bambino lo si deve nutrire con polpette di farina impastata, perciò sua madre lo chiama "Panico". Piuttosto malfermo sulle gambe, nei suoi 38 anni di principato non viene mai visto camminare se non sorretto da qualcuno. Sposa una ricchissima vedova, Beatrice di Tenda, un matrimonio d'affari, più anziana di lui (10 anni lui, 20 lei) e di soldi sembra che il Ducato a quel momento ne abbia terribilmente bisogno. Ora ci sono, il Ducato deve tornare al vecchio splendore e naturalmente dev'essere ricomposto, il territorio riconquistato. La soluzione

sta nell'arruolamento di FRANCESCO BUSSONE, detto IL CARMAGNOLA, uno dei condottieri, capitani di ventura più in vista nel centro-nord della penisola. Nel 1418 Filippo Maria denuncia sua moglie per una tresca amorosa con un giovane paggio: ne segue il processo, la tortura e la decapitazione della stessa. Si risposa con Maria di Savoia, ma ha solo da un'altra donna una figlia, Bianca Maria che continuerà la dinastia, importante per il prosieguo della nostra storia, ma da Sforza sposata a Francesco.

Alcuni giudizi del tempo su Filippo Maria: *Non si fidò mai di qualcuno che ancor più non ne diffidasse: ecco il motivo di quel suo attento andar disseminando liti fra tutti (...). Sorprenderlo in preda alla collera non sarebbe stato facile. Piuttosto era solito sorridere, rivelando l'animo suo grazie all'unico segno d'una vena che gli andava gonfiando sul basso della fronte. Grifagno, ipocondriaco, superstizioso e deforme, nevrotico e schizofrenico.*



Costruire il nostro futuro in Ticino e nel mondo.

Pini - Smart Engineering
Scoprite il nuovo video!



Pini Group
Headquarter Lugano
www.pini.group

PINI
SMART ENGINEERING

Trascorre gli ultimi anni della sua vita ridotto alla cecità e angosciato dagli assedi.

Verso il mese di giugno 1422

Nel frattempo i due Waldstätten non sono stati a guardare. Nei primi sette anni di reggenza del nuovo Duca, a più riprese, svolgono spedizioni a sud conquistando e riconquistando parti del territorio. Nel 1419 minacciano Bellinzona e costringono con la forza il De Sacco a un'alleanza, oltre a cedere loro la fortezza e il territorio fino al Monte Ceneri per 2400 fiorini. Ora i valichi sono completamente in loro dominio e il loro territorio si estende fino alla *giave e porta de Italia* come il commissario di guerra AZZONE VISCONTI denominerà Bellinzona nel 1475. Ma non riescono a proseguire oltre. L'indifferenza degli altri Cantoni, anzi la contrarietà dovuta ad altri interessi non permettono di completare la conquista a sud del San Gottardo (esempio: Locarno). Il solo interesse comune sono i mercati della Lombardia e non i conflitti e le conquiste. Nel frattempo, il Duca è fermamente deciso a reinstaurare il Ducato come lo era al tempo di suo padre. In seguito al rifiuto da parte di Uri e Obwaldo di vendergli Bellinzona, Filippo Maria utilizza la forza di Francesco Bussone. Nell'aprile 1422 questi occupa Bellinzona, senza dichiarazione di guerra e con facilità. La guarnigione confederata è debole e abbandona la fortezza, pure al De Sacco viene tolta la valle di Blenio e il Monte Dongo. Nello stesso mese uguali destini valgono anche per l'Ossola. Gli abitanti di Bellinzona vengono *Sacomati destructi et consumpti*. La situazione a sud delle Alpi è così ripristinata e il Ducato di Milano ridiventa una potenza europea.

Immediatamente Uri e Obwaldo iniziano una campagna di controinformazione, diffondono notizie allarmanti e tendenziose onde obbligare i Cantoni alleati ad agire in loro appoggio. Affermano che il duca pianifica di attaccare oltre la Leventina anche Göschenen, anzi che i Milanesi hanno già occupato il Piottino (frontiera per il vicendevole aiuto). Queste provocazioni riescono a far

concludere un vago accordo ma con un fine: si marcerà su Bellinzona. La mobilitazione avviene il 17 giugno.

I combattenti milanesi

Questo è l'ordine di Gian Galeazzo Visconti ai podestà, capitani e vicari che pure Filippo Maria rispetta:

- *uomini atti alle armi dai 24 ai 40 anni, possibilmente piccoli proprietari non gravati da figli in tenera età, e non massari. Non è ammesso lo scambio di un bonus pro debiti e solo un uomo per focolare.*
- *Le comunità li devono armare con: un giupparello o corazza, un panzirone (armatura a protezione della pancia), una bacinella o cervelliera (elmo), bracciali di ferro o di cuoio, una spada o coltello bergamasco, una daga o una lancia; ogni 12 combattenti, un uomo magis expertus con un paio di guanti di ferro.*

Le truppe sono comandate da condottieri stipendiati e che hanno alle loro dipendenze distaccamenti importanti di cavalleria, un capitano porta con sé fino a mille cavalli e cavalieri. I condottieri devono rispondere personalmente dei danneggiamenti perpetrati durante la permanenza inoperosa delle truppe e anzi devono mantenerle nei quartieri d'inverno sulle loro proprietà.

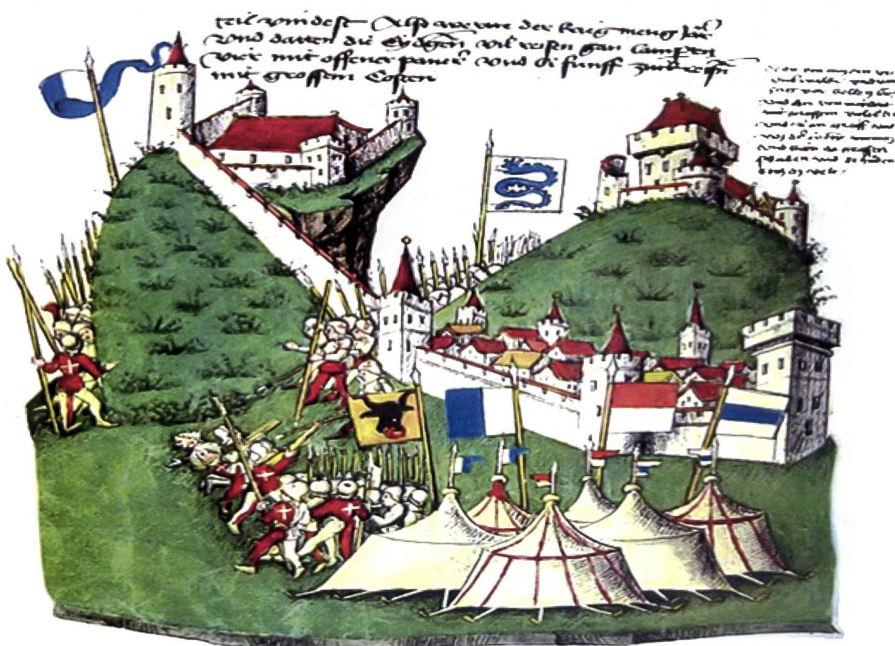
Questi stipendiati sono potenti e quindi

causano anche diffidenza nel Duca. Per controllarli meglio, egli nomina alti ufficiali fidati con mansioni speciali: *provisur exercitum, capitaneus gentium pedestrium, officiali munitionum exercitus + altri adebti controllori de capitaneum.*

I combattenti confederati

Nei Cantoni c'è l'obbligo del servizio dai 16 ai 60 anni, unicum in Europa. L'armamento è personale e di proprietà del combattente. Si svolge l'istruzione preliminare e l'istruzione metodica soprattutto all'uso della picca (5 metri e mezzo di legno di frassino), che più tardi impressiona anche Nicolò Macchiavelli, nel 1494, al passaggio a Firenze degli Svizzeri al servizio di Enrico VIII di Francia: *armatissimi e liberissimi, che non fanno prigionieri, macchina da guerra infernale, giovani, armati di picche (invenzione svizzera 18 piedi di frassino acuminata), alabarda, spada a due mani, balestre e archibugi, dietro i vessilli al suono di pifferi e tamburi, con vivandiere e filles de joie. Maestri del combattimento nel quadrato e unici nel combattimento corpo a corpo.*

Particolare attenzione i Confederati la dedicano alla marcia a passo cadenzato come pure alla corsa per attaccare i cavalli e disarcionare i cavalieri. La



fanteria svizzera è preparatissima nel combattimento in terreno aperto ma non atta agli assedi delle muraglie a difesa delle fortezze, come quindi pure a Bellinzona.

I condottieri milanesi

Comandante supremo è il già citato ANGELO BUSSONE, detto IL CARMAGNOLA, conte di Castelnuovo Scrivia e di Chiari (*Il conte di Carmagnola*, Alessandro Manzoni), (1385-1432), dal 1414 al 1425 è al servizio di Filippo Maria, poi a quello della Repubblica di Venezia.

ANGELO DELLA PERGOLA, condottiero di cavalleria, GUIDO TORELLO di famiglia nobile, ZENONE DA CAPOD'ISTRIA, morirà ad Arbedo, CARLO MALATESTI, NICOLÒ PICCININO, FRANCESCO SFORZA colui che succederà a Filippo Maria sposandone la figlia illegittima Bianca Maria.

I capitani confederati

Di loro si conoscono i nomi di alcuni caduti di Uri il landamano e capitano ROT, il landamano KOLLIN, di Nidwalden i landamani BARTOLOMEO ZNIDERIST, TOMASO e ENRICO ZELGER, di Lucerna il capitano PIETRO DI UTZIGEN, sopravvissuto e fatto prigioniero, il capitano ULRICO WALZER pure lui sopravvissuto e fatto prigioniero.

La preparazione

Si marcia in distaccamenti separati fra loro senza coordinazione, ma anche perché distaccamenti troppo numerosi avrebbero ripercussioni sul vettovagliamento lungo il percorso. A Pollegio ci si ferma e si giura *vittoria o morte*. Durante

la marcia, i Confederati si fan sentire, si fan riconoscere, una forma di dissuasione? Molto probabile, anzi certamente calcolata: (...) *questi barbari avanzavano concitatamente e gli uni volevano arrivare prima degli altri, dando sfogo alla loro natura selvaggia, sono infatti genti temerarie. Da ogni parte nelle valli riecheggiavano clamori terribili. Si diceva che fosse giunto un esercito persino maggiore e i nemici stessi sembravano più numerosi di quanto fossero in realtà* (Cronaca del milanese Andrea Biglia attorno al 1430).

29 giugno 1422

Il primo scaglione di 2500 uomini di Uri, Leventina, Nidwaldo, Obwaldo Lucerna, e poi Zugo (con circa 500 mercenari tedeschi) marciano su Bellinzona e arrivati ai Campi Canini attaccano immediatamente le mura, poiché *laggen uffenthalt mag es nit lid-den* (Cronaca di Lucerna). Il Morone, cronista milanese contemporaneo del periodo riporta: *Essi ruppero le mura in parecchi punti, in definitiva però non poterono entrare e si ritrassero indietro di circa 2 miglia*. Ci si organizza in un accampamento esteso dalla pianura di Daro fino alla chiesa di San Paolo ad Arbedo (1255). I Confederati di Svitto, Glarona e Zurigo sono ancora lontani, in marcia e separati. Cosa succede in seguito fra i Confederati accampati non vi è chiarezza, ma probabilmente una grave mancanza di condotta dei capitani? Chissà! Alcuni distaccamenti, formati da un centinaio di unità abbandonano il campo e si dirigono

verso la Mesolcina (per rifornirsi di viveri, per saccheggiare?), Interessante l'affermazione dello storico Pometta che giustifica l'atto causato da un attacco alle provvigioni nelle retrovie dei Confederati, che Angelo della Pergola avrebbe perpetrato al loro passaggio della Moesa il 29 giugno. Ma il fattore determinante, che il destino riserverà il giorno seguente, è il completo fallimento del servizio d'informazione, nessuna osservazione e ricognizione, nessuno al quale venga in mente di risalire il pendio e guardare a sud delle mura di Bellinzona. Invece si osserverebbe uno spettacolo impressionante per quei tempi: 16 000 uomini, oltre 4000 anzi fino a 5000 cavalli attendono un ordine dal Carmagnola. Un'armata che nella pur segreta preparazione ha messo paura nientemeno che alla Repubblica di Venezia, nemica di Milano. A chi chiede al Carmagnola come farà a riunire l'armata, risponde: *perché sempre sarebono qui in due ore*.

La battaglia

All'alba del 30 giugno, due versioni: i Confederati sono spiegati sui Campi Canini, pronti alla battaglia, nella formazione tradizionale della falange, sottovalutando la forza dell'avversario, oppure vengono attaccati di sorpresa all'accampamento? Più sicura è la prima versione, poiché la cavalleria del tempo si sposta anche all'attacco solo al trotto, la pesantezza delle armature e la limitata libertà di movimento non permette in generale un'andatura superiore; lo schieramento della cavalleria

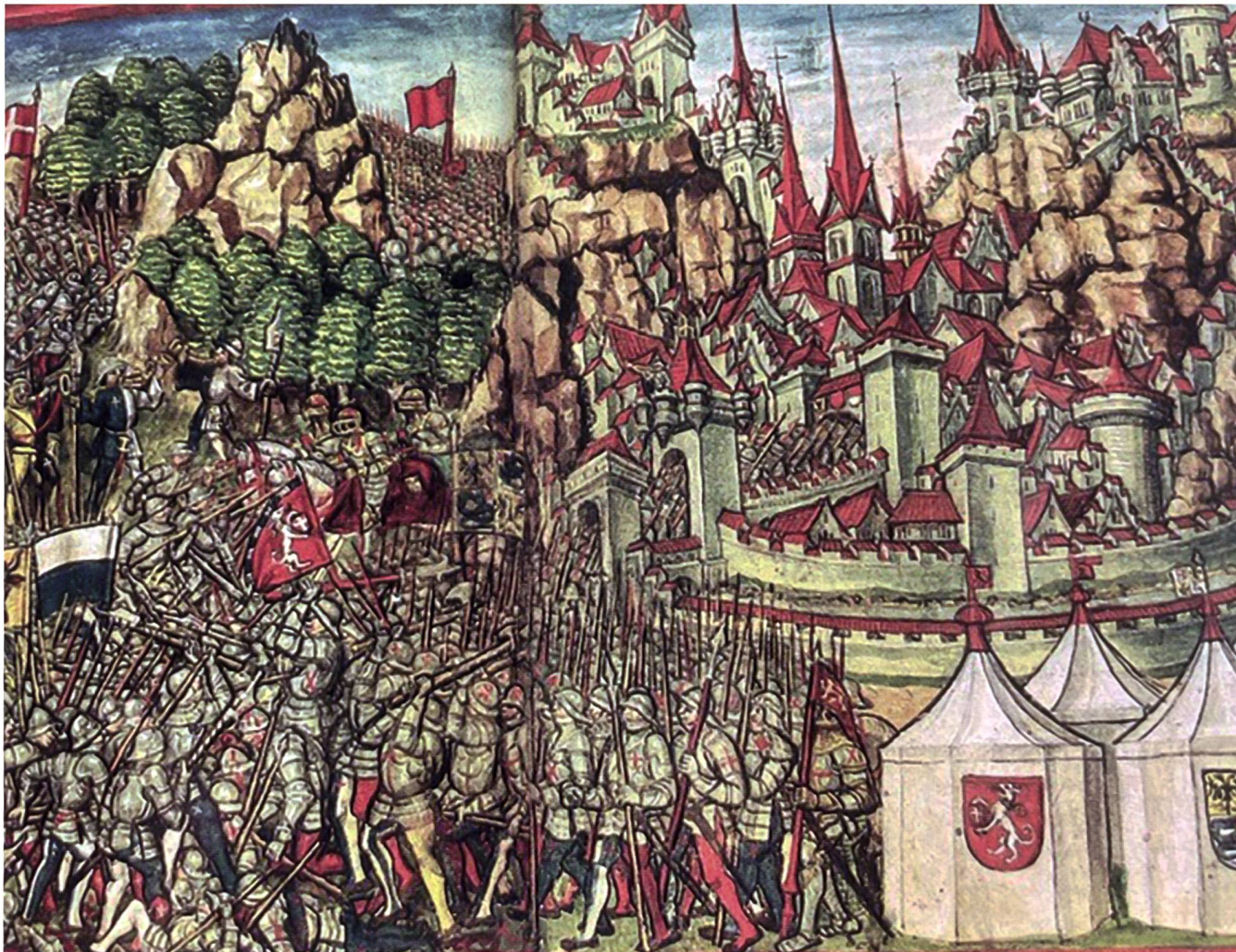
**Elettricità | Riscaldamento, Ventilazione, Clima, Sanitari | Tecnica del freddo
Technical Services | Security & Automation ICT Services | FV & Calore solare
Efficienza energetica | E-Mobility | Facility & Property Management**

Rivera, Giornico, Locarno e Mendrisio

Bouygues E&S InTec Svizzera SA
Tel. +41 58 261 00 00
info.intec.ticino@bouygues-es.com
bouygues-es.ch/it



Shared innovation



dopo l'avvicinamento richiede relativamente molto tempo.

La cavalleria di Angelo della Pergola parte attraversando il Portone a ovest della murata, le altre truppe escono dalla porta di Codeborgo o detta dei Tedeschi. Lo schieramento dei Milanesi è imponente. Il primo impatto è terribile per i cavalieri. I Confederati si lanciano con impeto e urla guerresche contro gli avversari. Il della Pergola riesce sì a rompere la falange, ma: *Ed in terra ancora si difendevano rabbiosamente ferendo cavalli e cavalieri nei fianchi e nelle gambe, altri senz'arme prendendo gli uomini d'arme per i piedi e per le braccia gli facevano vuotar gli arcioni, ed altri mezzo calpestati, abbracciavan le gambe dei cavalli e l'un li faceva cadere con vista certamente atroce. Ma ciò avvertito da Angelo, fece smontare tutti i cavalieri e combattere a piedi, parte con le lance*

e parte con gli stocchi (Rugati, cronista 1571).

Nullus loco nisi cadens cessit. Nessuno di quella moltitudine cedeva il posto se non cadendo. Vi furono di quelli che trafitti nel mezzo delle viscere, riscagliavano l'asta ferendo il nemico, altri non potendo ferire i cavalieri, tagliavano con le spade i garretti ai cavalli, ammazzando poscia il cavaliere caduto... perciò il Pergolano ordinò alla cavalleria di pugnare a piedi (Biondo Flavio, 1463).

400 cavalli e cavalieri sono abbattuti nella prima fase, ecco il motivo dell'ordine del della Pergola. I Confederati combattono eroicamente. L'enorme massa dell'armata milanese continua a spingere, nuovi scaglioni della cavalleria battono i fianchi della falange. La ritirata è comandata dai capitani confederati lungo il pendio della sponda sinistra. Il passaggio a Arbedo è sbarato, le case bruciano. La cavalleria

raggiunge lungo il fiume Ticino lo sbocco della Moesa e sbarra il passaggio verso nord. Ai Confederati non rimane altro che arrampicarsi sul pendio della valle d'Arbino *über fluo und platten*. La richiesta di tregua dei Confederati (abbassando lance e spade verso terra) è rifiutata. Fra i capitani milanesi uccisi vi è Zenone da Capo d'Istria, grande amico del Carmagnola, e questi è furente, guai a permettere una tregua. In serata, trascorse diverse ore dall'inizio della battaglia, rientrano i Confederati dalla Mesolcina, allontanatisi la sera precedente. Con il loro intervento il fronte milanese alla Moesa viene sbaragliato, ora la ritirata in direzione della Riviera è assicurata.

A Claro i reduci incontrano gli Svittesi, gli Zurighesi sono ancora in marcia, ma il ritiro è definitivo. La battaglia è durata 9 ore. Fra i Confederati si contano oltre un migliaio di morti, 18 Leventinesi,

e numerosi lo sono fra i mercenari, i prigionieri sono un centinaio. Lucerna perde il 30% dei consiglieri, solo 2 barconi, su 7 partiti, rientrano da Flüelen. Una parte dei morti viene interrata sul sagrato della chiesa San Paolo, la *chiesa rossa dal sangue della battaglia*. Altri feriti moriranno a Pollegio. Le quattro bandiere di guerra sono salve, anzi, del magro bottino fa parte una bandiera di guerra del Duca. Pure fra i Milanese i morti superano il migliaio.

Il dopo Arbedo

La sconfitta viene mal digerita dai Cantoni e nelle cronache dei Confederati viene relativizzata, sminuita, quasi nascosta. Due capitani, fatti prigionieri dai Milanese, Ulrico Walker di Lucerna e Pietro di Utzigen di Uri, dopo la loro liberazione, vengono convocati davanti alla corte marziale, Walker viene assolto, del secondo non si hanno notizie. Ci si ritrova davanti al giudice (Lucerna) anche per altri motivi, come una diatriba riguardo un'armatura conquistata da due reduci che se la contendono.

Il dopo Arbedo sancisce però il riconoscimento da parte del Duca del valore degli Svizzeri, anzi il loro comportamento in battaglia lo terrorizza se si pensa che ancora un anno dopo il della Pergola presiede Bellinzona con 2000 cavalieri. Il Duca offre pure ingenti somme di

denaro ai Confederati affinché stiano lontano dalle terre cisalpine, ma ne riceve un netto rifiuto. Infatti, non passa lungo tempo che i Waldstätten si ripresentano tre anni più tardi alla Moesa, ma i soliti conflitti interni fra i capitani li fanno desistere da un attacco. Oppure altre scaramucce, come ad esempio la così detta *battaglia di Castione*, 1449, rimangono senza esito.

Per la dinastia Sforza succeduta ai Visconti, e che inizia con il Duca Francesco (1450), i Confederati restano una spina nel fianco. Si ricordino la battaglia di Giornico, 1478, la costruzione del castello di Sasso Corbaro su ordine del Duca, 1479 (il terzo della fortezza Bellinzona) per difendersi dagli aggiramenti e dalle infiltrazioni dal passo San Jorio.

Il dopo Arbedo stimola i Confederati a perseguire la politica di conquista delle terre cisalpine, che, con l'invasione del Ducato di Milano e quindi anche di Bellinzona per mano del Re di Francia, si realizza il 14 aprile 1500, con la conquista definitiva del territorio a sud delle Alpi e la cacciata dei francesi.

La sconfitta di Arbedo ha ferito nel profondo i Confederati, non solo nel fisico ma soprattutto nell'orgoglio e li ha spronati a reagire. Una sconfitta certo, ma con un risultato immenso, quello di aver disegnato anche il destino della futura Confederazione Svizzera. ♦

Fonti

- Bellinzona nella storia e nell'arte*, G. Chiesa, V. Pini
Der Alte Schweizer und sein Krieg, W. Schaufelberger
I Signori di Milano, G. Lopez
I terribili Sforza, A. Perria
La battaglia di Arbedo, Th. Libenau
La Svizzera nel contesto storico europeo, G.-A. Chevallaz
Machiavelli e gli Svizzeri, L. Zanzi
Militaria, G. Santi-Mazzini
Pagine bellinzone, Diversi autori
Storia della Svizzera, G. Calgari, M. Agliati
Storia militare Svizzera, K. Meyer
Storia del Ticino, E. Pometta, Rossi
Tessinertäler Tessiner Welten, H. Maurer
Ticino medievale, G. Vismara, A. Cavanna, P. Vismara

eco2000



Ingegneria naturalistica e opere forestali

Ing. Alberto Ceronetti

Riva San Vitale - Lugano www.eco2000.ch